

LA RIFLESSIONE

**Partecipazione
alla politica**

Gentile direttore, hanno impressionato me, e credo molti altri, i dati usciti in queste settimane che evidenziavano il crollo degli iscritti ai partiti. Sommando il numero dei tesserati bresciani di tutti i principali partiti o movimenti si registrano, infatti, poco più di 10.000 iscritti su tutta la provincia: cifra che solo pochi anni fa era ampiamente appannaggio di un singolo partito. È indubbio che questo dato fotografa plasticamente un processo che in realtà è in atto da tempo; tuttavia tale processo ha visto, per vari motivi, una notevole accelerazione in questi ultimi anni. Ciò pone molte questioni, ma sicuramente fra le più urgenti emerge quella dell'effettiva rappresentatività dei partiti, specialmente sui territori. Assistiamo infatti ad un movimento speculare e apparentemente contraddittorio: da un lato sempre me-

no partecipazione attiva dei cittadini nei partiti, dall'altro un crescente desiderio dei cittadini di poter contare di più nelle scelte che li riguardano (pensiamo ad es. ai numerosi comitati spontanei sorti nei nostri Comuni attorno a singole problematiche, per lo più ambientali, ma non solo). È evidente che in questa fase di profonda trasformazione istituzionale, in cui le Province dovranno cedere il passo agli Enti di area vasta, le Regioni tornare, forse, a svolgere un ruolo prettamente amministrativo, i Comuni trovare un difficile percorso di sopravvivenza con sempre meno risorse a disposizione, diventa importante porsi il tema di come i cittadini possono partecipare alla vita pubblica e di come prende forma la loro partecipazione. Quali forme può assumere la partecipazione oggi? I cosiddetti «corpi intermedi», ad esempio, dove trovano in questa fase di transizione la loro rappresentanza politica? Sarebbe importante da parte di tutte le forze politiche uno sforzo propositivo, al fine soprattutto di riportare

«le periferie al centro», per usare uno slogan non nuovo, ma comunque sempre efficace. Personalmente ritengo sia possibile aprire un cantiere, una fase nuova in cui i cosiddetti «territori» ritornino ad essere protagonisti, nella consapevolezza che la ricostruzione di un tessuto spesso lacerato debba avvenire con il coinvolgimento della società civile, andando oltre meccanismi troppo politicizzati che spesso non riescono ad intercettare forze positive e attive nella società. Il futuro del Paese non si accontenta di un gioco più o meno complesso di alchimie e riorganizzazioni dentro e tra i gruppi parlamentari: occorre instaurare una solida alleanza tra buona politica e buona società, con l'obiettivo di tornare verso una democrazia più comunitaria e partecipata. Una transizione non facile e forse non breve, ma da affrontare con coraggio e lungimiranza e – perché no – passione per dare maggiore sostanza e credibilità alla politica.

MICHELE OTTEI
CONSIGLIERO REGIONALE - BRESCIA

